

IL SISTEMA ALLA VERONESE

Nella città di Verona, fino al secolo XVIII, le campane non avevano una tipologia di montaggio definita. Il maggiore o minore peso dei ceppi di sostegno, ad esempio, influiva sul movimento del battaglio, e la battuta poteva essere rispettivamente a caduta o a slancio. L'azionamento, fino al secolo XVI, avveniva per mezzo di pertiche, in seguito furono adottate le prime ruote.

Probabilmente i "segni" di campane venivano eseguiti facendo rintoccare i bronzi in maniera prestabilita, come avveniva nelle altre regioni della penisola. Inoltre le campane, montate con il battaglio cadente, venivano mosse anche con la tecnica della distesa ordinata (cfr *Cainèr Modesto, Memorie*).

Nel 1755, con l'installazione delle nuove campane di San Fermo Maggiore, fu introdotto in città un metodo di montaggio a rotazione completa simile al *Sistema Ambrosiano*, che prevedeva un contrappeso in legno, una ruota di manovra con fune agganciata alla sommità e una barra di arresto per evitare il ribaltamento dei bronzi. Si trattò di un'introduzione temporanea, che riguardò presumibilmente tre o quattro complessi installati a Verona tra la metà del secolo XVIII e i primi decenni del secolo XIX.

Nel 1776 il fonditore Giuseppe Ruffini realizzò un nuovo complesso per la chiesa di San Giorgio in Bràida, e la tradizione vuole che le monache Agostiniane, che allora officiavano il monastero, avessero incaricato per il suono delle loro nuove campane alcuni contadini del vicino rione Campagnola. Furono quasi certamente questi primi suonatori ad apportare sostanziali modifiche alla tecnica di suono: le campane, manovrate a rotazione completa e senza l'ausilio di meccanismi di arresto, venivano fermate con la bocca verso l'alto da entrambe le parti con la sola abilità e forza muscolare dei suonatori.

Questo nuovo sistema di suono, che più tardi avrebbe preso il nome di *Sistema alla Veronese*, affiancò per qualche decennio nella città di Verona i sistemi precedenti, poi a poco a poco lo sostituì completamente.

Il *Sistema alla Veronese* conobbe un processo evolutivo che durò per tutto il secolo XIX e raggiunse la sua completa affermazione agli inizi del secolo XX. Le ditte fonditrici – specializzatesi nel frattempo nella realizzazione dei concerti in scala musicale – e gli installatori, iniziarono a montare le campane con questo nuovo sistema, contribuendo in modo determinante alla sua diffusione generalizzata nel territorio veronese e nelle zone limitrofe, e favorendo la nascita di numerosi gruppi di suonatori che i suonatori di San Giorgio erano inviati ad addestrare.

Accanto ai suonatori fecero la loro comparsa due importanti figure: il compositore di suonate adatte ad essere eseguite con i concerti di campane e, successivamente, il maestro – direttore che aveva il compito di dirigere i suonatori durante l'esecuzione concertistica.

Il *Sistema alla Veronese* è oggi diffuso nella totalità dei territori veronese e vicentino, in buona parte del padovano, in varie località delle province di Venezia, Treviso, Rovigo, Trento (Val Lagarina, Valli Giudicarie, Val di Sole), Brescia (località comprese nella Diocesi di Verona e nella sponda occidentale del Lago di Garda), Mantova, e in altre singole località sparse su tutto il territorio nazionale.

Il più grande e importante concerto montato con il *Sistema alla Veronese* è quello della Cattedrale di Verona Santa Maria Assunta, costituito da dieci campane in tonalità LA2 leggermente calante. La campana maggiore, del peso di kg 4566, è anche la più grande del mondo tra quelle azionate manualmente a rotazione completa di 360°.

Montaggio della campana con il Sistema alla Veronese

Il montaggio della campana si presenta in apparenza simile al *Sistema Ambrosiano*, anche se in realtà vi sono alcune differenze significative. E' infatti assente qualsiasi dispositivo che consenta di lasciare ferma la campana in posizione verticale, inoltre la velocità di oscillazione della campana veronese è sensibilmente superiore rispetto a quella ambrosiana.

Il ceppo o contrappeso di sostegno e bilanciamento è comunemente realizzato in ghisa secondo vari modelli caratteristici, ed il suo peso, in rapporto alla campana, varia tra il 38% ed il 40 % circa.

Fra il contrappeso e la corona della campana viene interposto un isolatore in legno duro sagomato (olmo, rovere, acacia), che impedisce alle vibrazioni del vaso sonoro di trasmettersi ad altre parti metalliche.

L'isolatore, analogamente alla piastra orizzontale al centro del contrappeso, è opportunamente forato per permettere il passaggio della bulloneria di sostegno della campana.

I due perni di sostegno e rotazione, in acciaio tornito, vengono inseriti e bloccati negli appositi fori praticati nella ghisa del contrappeso, mentre le estremità sporgenti degli stessi perni trovano alloggio nei supporti con cuscinetti a sfere, posizionati sull'incastellatura.

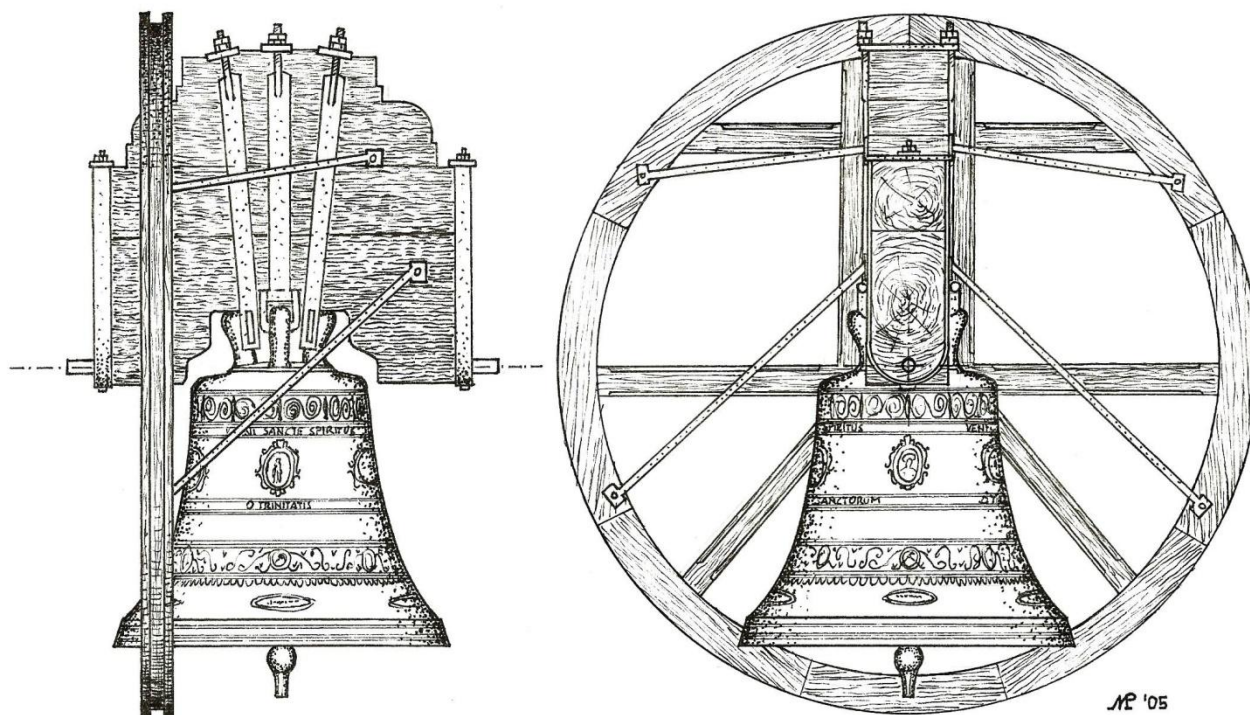
A lato del contrappeso è fissata la ruota scanalata, avente diametro circa doppio di quello della campana, alla quale è agganciata la fune o cordino di manovra, esattamente nel punto di tangenza.

Il battaglio è di tipo cadente, il suo peso ideale corrisponde al 2,0 % del peso della campana, ed il suo attacco interno è allineato con i perni di rotazione.

Sul pavimento della cella campanaria è collocata una carrucola che ha il compito di guidare lo scorrimento della corda, in particolare quando quest'ultima, seguendo la rotazione della ruota, si inclina diagonalmente.

Il telaio è normalmente realizzato con profilati metallici.

Fino alla fine del secolo XIX l'intero apparato di montaggio, costituito dal telaio, dai ceppi e dalle ruote, veniva realizzato in legno; facevano ovviamente eccezione alcune parti metalliche come gli elementi di giunzione, i tiranti, le bullonerie di sostegno ed i perni di rotazione. I perni scorrevano entro caratteristici supporti denominati *bronzine*.



Antico apparato ligneo di montaggio a sistema veronese

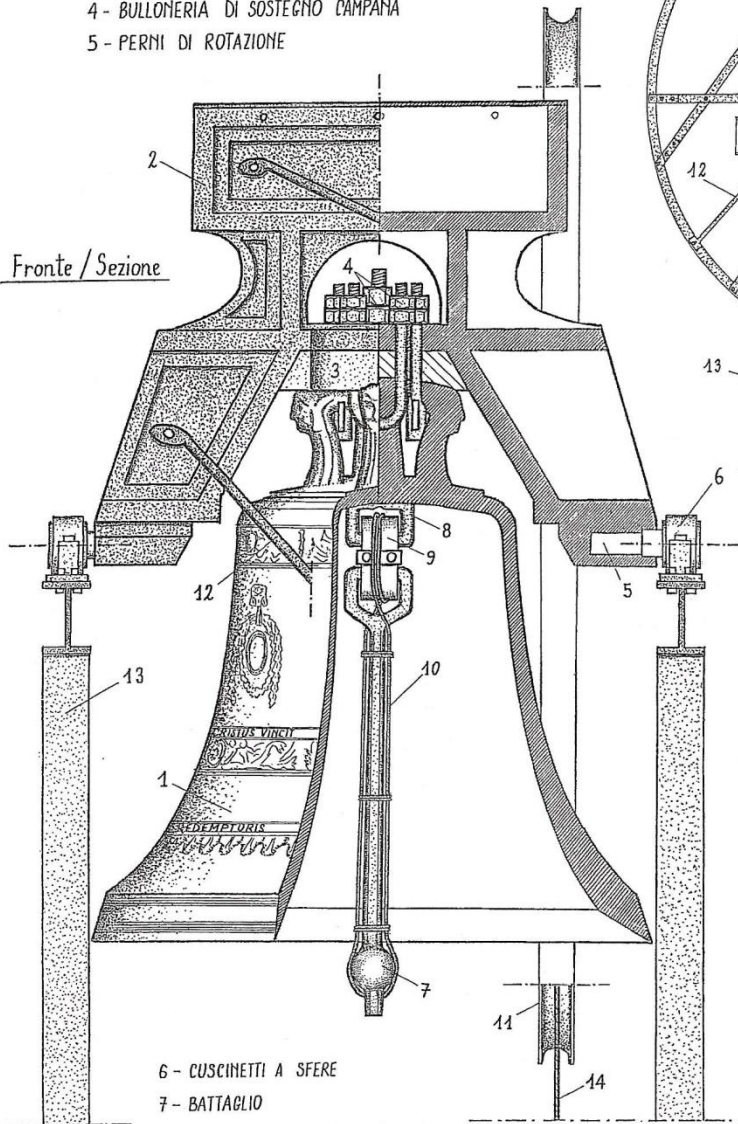
MONTAGGIO DELLA CAMPANA A "SISTEMA VERONESE"

TAVOLA N° 1 — TECNICA DI MONTAGGIO

LEGENDA:

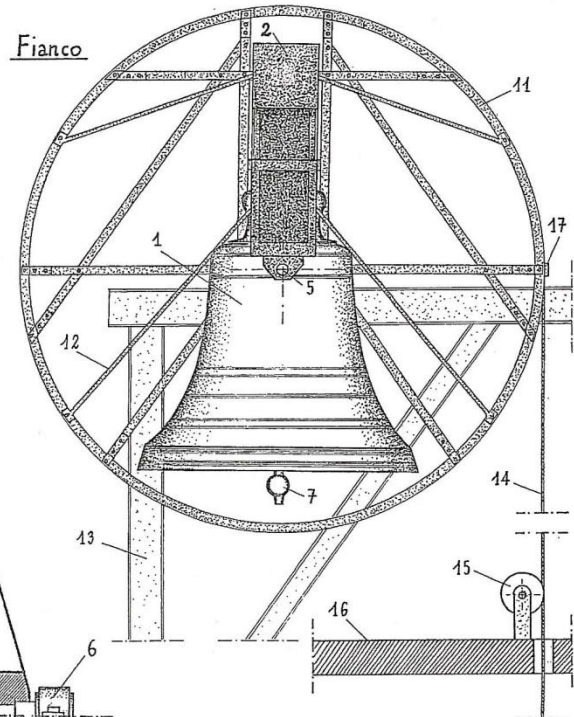
- 1 - CAMPANA
- 2 - CONTRAPPESO IN GHISA "CAVADINI CLASSICO"
- 3 - ISOLATORE IN LEGNO DURO SAGOMATO
- 4 - BULLONERIA DI SOSTEGNO CAMPANA
- 5 - PERNI DI ROTAZIONE

Fronte / Sezione



- 6 - CUSCINETTI A SFERE
- 7 - BATTAGLIO
- 8 - MANIGLIA DI SOSTEGNO BATTAGLIO
- 9 - CINTURONE IN CUOIO
- 10 - CORDINO DI SICUREZZA IN ACCIAIO
- 11 - RUOTA
- 12 - RAGGI DI FISSAGGIO RUOTA

Fianco

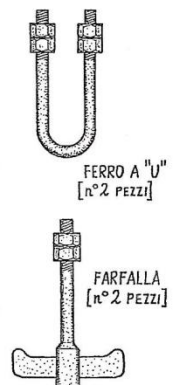
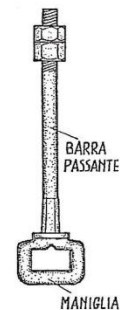
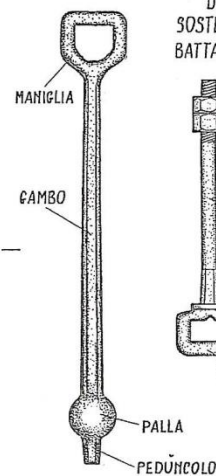


- 13 - INCASTELLATURA DI SOSTEGNO
- 14 - CORDINO DI MANOVRA CAMPANA
- 15 - CARRUCOLA GUIDA CORDINO
- 16 - PAVIMENTO DELLA CAMPANARIA
- 17 - ATTACCO DEL CORDINO ALLA RUOTA

BATTAGLIO

MANIGLIA
DI SOSTEGNO
BATTAGLIO

BULLONERIA
DI SOSTEGNO
CAMPANA



Matteo Padovani -VR-
2001

Tecnica esecutiva con il Sistema alla Veronese

I suonatori eseguono generalmente i loro concerti dal piano terreno dei campanili, a volte invece operano da un livello intermedio, ma in ogni caso non hanno alcun contatto visivo con i bronzi.

L'esecuzione concertistica solenne richiede un suonatore per ogni campana, o più di uno se i bronzi superano i 10 o 12 quintali di peso. La prima operazione consiste nel posizionamento delle campane con la bocca verso l'alto, agendo a strappi successivi sulla fune di manovra e facendo descrivere al bronzo oscillazioni sempre più ampie. La posizione verticale, detta anche *in piedi*, a *bicchiere* o a *bocca*, viene raggiunta e mantenuta esclusivamente dal suonatore, poiché non vi sono dispositivi meccanici che agevolino tale operazione. La campana, completando la fase di arresto con la bocca in alto, supera leggermente il cosiddetto punto morto superiore, e viene abilmente fermata mantenendo la corda in tensione.

La posizione verticale può essere raggiunta contemporaneamente da tutte le campane, ma la migliore tradizione veronese prevede che la partenza avvenga in modo progressivo, iniziando singolarmente dalla campana minore e terminando con la maggiore (nel linguaggio dei suonatori si dice: una alla volta). Quando tutte le campane sono a bocca si eseguono scale musicali decrescenti, dalla minore alla maggiore, per dare la possibilità ai suonatori di sincronizzare i tempi delle battute ad intervalli di tempo regolari: le campane maggiori infatti ruotano più lentamente e quindi devono essere mosse con un certo anticipo, mentre per le minori vale l'esatto contrario.

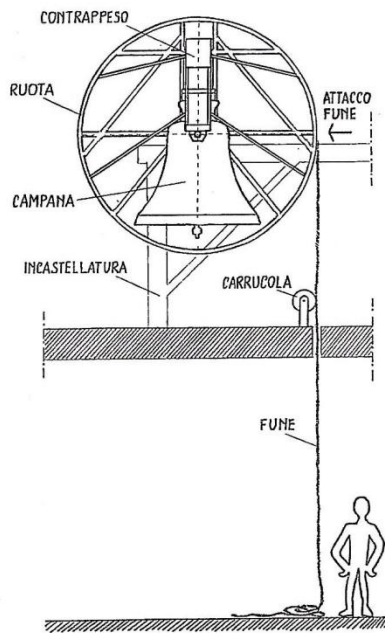
L'esecuzione del pezzo musicale è guidata dal *maestro – direttore*, il quale ha il compito di indicare, scandendola a voce, la successione delle campane prevista dallo spartito musicale. Lo spartito è costituito da una serie di numeri che sostituiscono le note musicali; ad ogni numero corrisponde la battuta di una singola campana. Il suonatore, ogni qualvolta viene chiamato il numero corrispondente, richiama con la corda la propria campana dalla posizione verticale, le fa compiere una rotazione completa con l'emissione di un unico squillo, e la ferma nuovamente dalla parte opposta a quella di partenza. La sequenza dei rintocchi, secondo regole musicali opportunamente codificate, genera le caratteristiche suonate a *Sistema Veronese*, nelle quali, oltre alle battute singole, vengono eseguiti anche *accordi* che prevedono il suono simultaneo di due, tre o anche quattro campane. L'esperienza del maestro – direttore, unitamente alla capacità tecnica dei suonatori, determina il buon esito della concertazione solenne.

Gli errori tecnici che compromettono le esecuzioni possono consistere innanzitutto nei *contrattempi*, ossia ritardi o anticipi più o meno evidenti nella successione delle battute. Un altro errore, detto *calata*, avviene quando la forza impressa alla fune è inferiore al necessario, e la campana – priva della necessaria inerzia – ritorna indietro emettendo uno squillo indesiderato, o anche più di uno se il suonatore non rimedia tempestivamente al suo errore. Se invece lo strappo è troppo energico, il suonatore può non essere in grado di arrestare il bronzo nella posizione corretta: se la campana è di piccole dimensioni il battaglia ricade sulla parete opposta del vaso sonoro e con la rotazione successiva verranno emessi due squilli molto ravvicinati detti *ribattuta*; se invece la campana è di grandi dimensioni può avvenire il *ribaltamento*, che pregiudica irrimediabilmente la concertazione.

MONTAGGIO DELLA CAMPANA A "SISTEMA VERONESE"

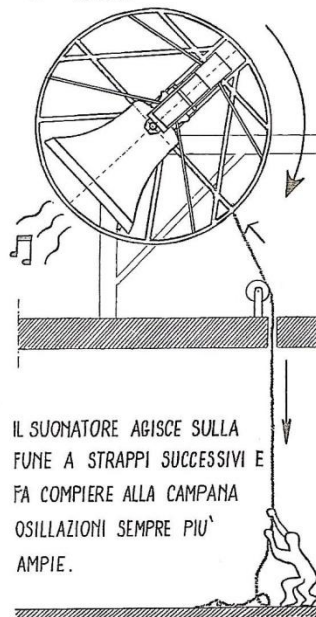
TAVOLA N° 2 — TECNICA DI SUONO

I) CAMPANA IN QUIETE

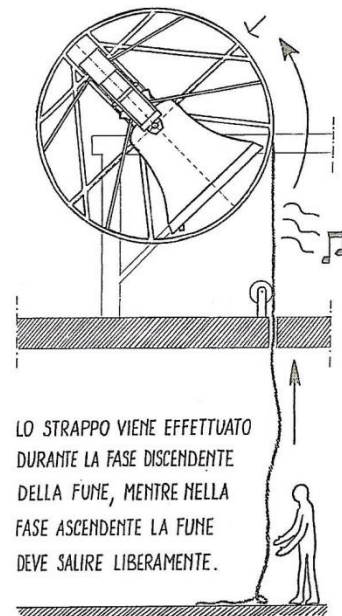


II) CAMPANA IN MOVIMENTO

A - ANDATA

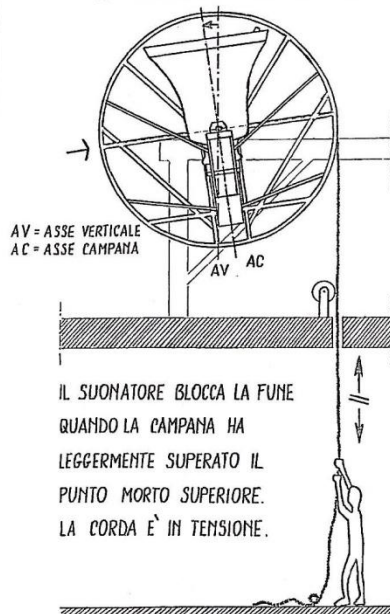


B - RITORNO

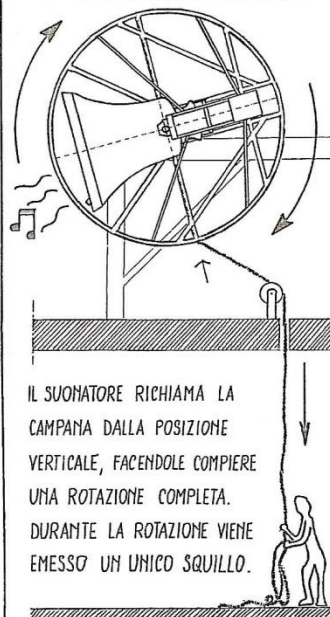


III) CAMPANA A CONCERTO SOLENNE

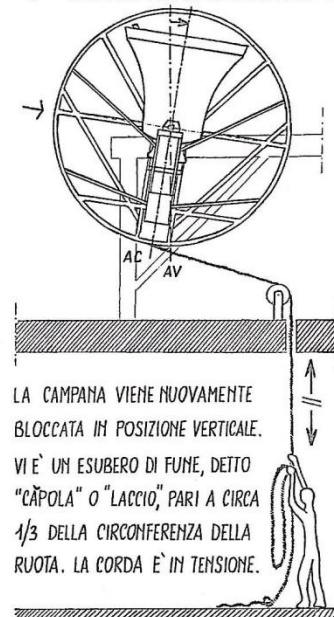
A - CAMPANA FERMA IN POSIZIONE 1



B - GIRO COMPLETO E RINTOCO



C - CAMPANA FERMA IN POSIZIONE 2



Matteo Padovani - VR - 2001

La musica nel Sistema alla Veronese

Il *Sistema alla Veronese* permette di eseguire veri e propri brani musicali, il cui repertorio è divenuto nel tempo sempre più ampio grazie all'opera di valenti compositori. Le suonate, in genere, sono composizioni nate esclusivamente per le campane, ma con opportuni arrangiamenti possono essere eseguiti anche alcuni fra i più noti motivi liturgici (ne vogliamo ricordare alcuni fra i tanti: Ave Maria di Lourdes, Salve Regina, Tantum Ergo, Christus Vincit, Regina Coeli, ...).

Come già detto, lo spartito musicale è composto da numeri che sostituiscono le note musicali. I primi suonatori, che avevano a disposizione concerti composti da soli cinque elementi, numerarono le campane secondo il sistema musicalmente corretto, assegnando il n° 1 alla campana maggiore ed il n° 5 alla minore. In seguito tale ordine fu invertito, pertanto la campana maggiore divenne il n° 5 e la minore il n° 1. Quando si iniziarono ad ampliare i concerti con l'aggiunta della sesta campana più piccola, questa venne denominata sestina. Con il successivo ampliamento dei concerti a nove elementi, venne assegnato il n° 9 alla campana maggiore ed il n° 1 alla minore, mentre all'ulteriore decima campana minore si assegnò il n° 0.

All'inizio del secolo XX il maestro Pietro Sancassani (Verona, 1881 – 1972) condusse una tenace opera di introduzione di nuove suonate, che rispetto a quelle più antiche comprendevano in senso più ampio la musicalità possibile con le campane alla veronese. Un insigne musicista, mons. Giuseppe Maggio (Verona, 1866 – 1930), ebbe grandissimi meriti nell'affermazione ufficiale del *Sistema alla Veronese*, avendo fatto apprezzare le esecuzioni concertistiche nei Congressi di Musica Sacra di Vicenza del 1923 e di Verona del 1929, oltre ad avere promosso l'inserimento di suonate ispirate a brani religiosi. Un altro sacerdote, don Germano Alberti (Verona, 1888 – 1977), creò esemplari composizioni che dimostrano la sua capacità di cogliere le doti armoniche delle campane. Il veronese Mario Carregari (1911 – 1997) nobilitò il *Sistema alla Veronese* mediante la composizione di suonate adatte alla tonalità e alle caratteristiche specifiche di molti concerti.

I complessi campanari con il *Sistema alla Veronese*, per poter essere definiti tali, devono essere composti da almeno cinque campane. Sulla maggior parte dei campanili sono collocati concerti di sei campane, ma vi è una notevole diffusione anche di concerti a nove. I concerti a dieci campane sono meno frequenti, mentre sono rarissimi quelli a otto, poco contemplati dalla tradizione. Alcuni concerti completati in epoca recente raggiungono o anche superano le dodici campane, e in qualche torre è stato aggiunto il semitono in settima minore. In ogni caso però il concerto ideale, ossia quello in grado di conferire al *Sistema alla Veronese* la migliore espressività, rimane certamente quello a nove bronzi.

Variante del Sistema alla Veronese nella zona occidentale del Lago di Garda

La zona occidentale del Lago di Garda, in provincia di Brescia ma con parte del territorio compreso nella diocesi di Verona, è caratterizzata dalla presenza di numerosi concerti montati con il *Sistema alla Veronese*.

La locale tradizione del suono a concerto solenne, tutt'oggi praticata da alcuni gruppi di appassionati, prevede esecuzioni in cella campanaria ruote alla mano, a diretto contatto con le campane. I suonatori, in genere, manovrano con una mano la ruota e con l'altra mano un tratto di corda, ma la tecnica, di torre in torre, può subire variazioni e adattamenti anche in funzione del diverso collocamento delle campane nelle rispettive celle.

L'origine di questa singolare tecnica di suono va ricercata nella presenza nel territorio di alcune torri con montaggio a sistema ambrosiano, nelle quali i suonatori, facilitati dal notevole bilanciamento dei bronzi, concertavano spesso dalle celle campanarie. La maggiore velocità di rotazione delle campane montate alla veronese, tuttavia, richiedeva una preparazione superiore da parte degli esecutori.

Questa variante del *Sistema alla Veronese* consente esecuzioni tecnicamente meno precise e raffinate rispetto a quelle possibili con il metodo classico, ma si distingue per la sua spettacolarità.